



Sa Natzione – Sa die de sa Sardigna  
Perchè non siamo un modello sociale

Gennaio 2007.

Cari Sardi,

Appare pressochè inevitabile inaugurare questo 2007 sondando una polemica sorta nell' ultimo mese e di notevole importanza socio-culturale per chiunque abbia a cuore la promozione, la tutela e lo sviluppo della nostra identità nel nuovo millennio. Possiamo inquadrare l' apertura del caso "sa die" con il comunicato stampa dell' On. Atzeri, in esso, si definiva poco opportuno dedicare ad una figura natzionale quale Antonio Gramsci il giorno di tutto il Popolo Sardo, una figura che in un contesto socio-politico quale il nostro non manca di creare ovvi distinguo.

Il comunicato non lamentava solo ciò, ma anche i fondi stanziati dalla Regione a favore delle strutture Gramsciane atte a celebrare un patrimonio comune intellettuale della Natzione.

Atzeri solleva inoltre la polemica forse ignorata dai più, in cui si accusano le istituzioni regionali di svilire il senso de "sa die" in nome di una normalizzazione adagiata sui circoli accademici isolani, poco propensi al riconoscimento del reale valore della ricorrenza per la Natzione, alquanto dediti spesso a demolirne le peculiarità, troppo legati allo sviluppo di mitologie ideologiche sorpassate e poco attinenti con l' autonomismo Sardo ma attinenti sicuramente all' unionismo Sardo. In buona sostanza, la critica non è solo all' idea in sè della giunta regionale di festeggiare Gramsci, ma di quali implicazioni vi siano a monte:

Una giunta regionale che finanzia circoli accademici unionisti nel giorno in cui tutt' altro dovrebbe essere esposto ai cittadini.

Se questo è il succo finale del comunicato stampa, non si può che condividere nettamente la posizione di Atzeri.

Come conciliare dunque quella che pare essere una autentica bassezza ai danni della nostra Natzione con il riconoscimento collettivo che ogni Popolo dovrebbe dare ai suoi intellettuali, Gramsci incluso dunque?

Nel sito informativo oristanense Arbaree, si pone centralità a quest' ultimo passaggio, ovvero, vengono scavalcate le polemiche in nome della tutela di un patrimonio comune di tutti i Sardi quale è Antonio Gramsci. Posizione condivisibile.

Insomma, da un lato dobbiamo giustamente riconoscere come ogni popolo i nostri intellettuali, a prescindere dal colore politico, dall' altro, dobbiamo chiederci se sia infamante per lo stesso popolo finanziare chi ricorda Gramsci in chiave unionista proprio nel giorno in cui ci si dovrebbe ricordare che siamo qualcosa di più che italiani sulla carta.

Sotto questo profilo, non si può che ulteriormente dare ragione all' On. Atzeri.

Nell' area Democrazia - la Riforma e seguenti, avevamo sottolineato quanto il ns Popolo sia tutt' ora incapace di esprimere una sua coesione sociale intorno ai suoi patrimoni collettivi, non per merito dei Sardi, ma dell' azione italiana stessa.

La Sardegna grazie alle succursali politiche italiane ha importato nella nostra terra per tutto il novecento le storiche diatribe destra-sinistra, fomentando in un popolo che non ha coscienza di sè le ovvie divisioni nel merito del ricordo di questa piuttosto che di altre figure intellettuali.

Quando un popolo non ha coscienza di sè, diviene inevitabilmente preda dei sobillatori e di chiunque abbia intenzione di corroborare fratture e divisioni tendenti ad assimilare una data area territoriale alla propria.

Sulla base di ciò, riteniamo che ad oggi il nostro popolo non sia sufficientemente maturo per poter considerare con spirito bypartisan personaggi storici come Gramsci ed il finanziare istituti che si prepongono nel giorno della nostra memoria identitaria di rappresentare metodologie unioniste, sia non solo poco opportuno, ma altresì oltraggioso.

Antonio Gramsci ad oggi, è sì patrimonio collettivo della Natzione Sarda, ma dato il contesto socio-politico Sardo, la sua promozione dovrebbe avvenire in altre occasioni celebrative e non in una data atta a ricordare chi siamo e che cosa rappresentiamo.

**Il problema dunque non è Gramsci e la sua ideologia, il problema è chi utilizza Gramsci al posto nostro, nel nostro giorno per i suoi scopi, non per i nostri.**

Questa è la chiave con cui interpretare il dissenso per la scelta apportata dalla

giunta regionale.

In questo quadro di divisione collettiva identitaria instillata nel popolo, ci si chiede quali interventi l'indipendentismo abbia mai assunto per dipanare queste divergenze e poter rappresentare al meglio un punto di contatto tra posizioni differenti e la necessità di stimolare una degna rappresentatività politica in chiave identitaria della democrazia sarda.

La fossilizzazione della causa preponderantemente a sinistra non ha aiutato il nostro popolo ad uscire dal giuoco delle parti, ad acquisire un suo "senso dello stato" capace di superare le divisioni, capace di riconoscere i suoi miti, così come avviene in varie nazioni della terra.

Un indipendentismo quasi esclusivamente di sinistra, ha inevitabilmente importato da tale ideologia secondo le esperienze storiche del '900, la volontà di arrogarsi ogni diritto nel voler definire i criteri della società perfetta infischandosene della democrazia e delle preferenze maggioritarie dei Sardi.

L'errore che tutt'oggi perseguono in maniera diabolica gli indipendentisti nostrani. Ragion per cui sosteniamo da tempo una riforma multilaterale che coinvolga in questo processo diverse ideologie ed estrazioni di pensiero.

A chi giova un'accolita di arroganza definire cosa è giusto e cosa è sbagliato per i Sardi?

Quali riscontri elettorali si hanno acchè l'indipendentismo si erga a modello sociale? Nessuno.

Se pertanto esso si presenterà al popolo secondo un volto unicamente progressista, lo stesso, non sarà mai in grado di poter uscire dal giogo del destra-sinistra italiano. Non saprà mai offrire una credibile alternativa politica.

Abbiamo eseguito settimane fa un piccolo esperimento ponendo in un noto network di pubblicazione video un nostro spot in tema di sostanze stupefacenti, uno spot che ha inevitabilmente creato divisioni.

Ma se nell'indipendentismo il tema legalizzazione droghe è un gradino di civiltà da conseguire, per la maggioranza dei Sardi potrebbe essere lo strumento con cui lo stato incrina la sicurezza ed il futuro dei nostri figli.

Pensiamo a vari temi, eutanasia, aborto, omosessualità, etc.

**Ecco che quindi a condizioni correnti, diversi temi etici divengono, al pari di quelli economici e storici, i punti chiave su cui l'indipendentismo non riesce a fare presa nell'elettorato.**

Troppo progressismo non ci aiuterà a riconoscere proprio le figure quali Gramsci come patrimonio comune, non di una regione, ma di una Nazione.

URN Sardinnya

[www.urn-indipendentzia.com](http://www.urn-indipendentzia.com)